

## Media Art Festival – Roma, 1ª edizione

25 febbraio – 1° marzo 2015

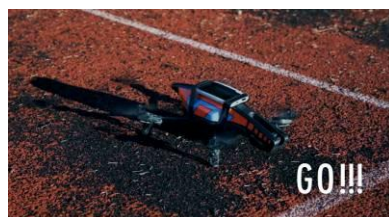
Centrale Montemartini, via Ostiense 106  
Università Roma Tre, via Ostiense 133/B  
Palestra dell'Innovazione, via del Quadraro 102



### LE OPERE

#### IOCOSE, In times of peace (2014)

Drone+ is video documentation of a drone attempting to run a 100 meters race and recording its own activity through the mobile app Nike+. The drone has been running the same race for one month, producing data regarding its own speed, time and covered distance. However, while it successfully crossed the finishing line most of the time, it also sometimes failed. The reasons for its failure were mostly technical, or related to the weather conditions. Successful races occurred occasionally, but never showing signs of improvement. Drone+ documents the presence of signs of life: unpredictable and imperfect results that are subject to the contingent and particular events emerging from being in contact with the environment and being composed of unstable (and cheap) materials. Bringing these activities to the fore, in a sense, creates a different if not opposed narrative to the instrumental and deterministic perspective replicated in contexts such as Wired magazine, and many others. While those narratives tend to consider the general and abstract use of drones, IOCOSE looks at the specific events of a drone's life, as it happens day by day.



1

#### Giovanni Mezzedimi, Havanaloop (2012)

LOOP = ciclo, in musica è un campione che si ripete, campionamento di un suono (frammento sonoro) registrato e ripetuto. Traduzione visiva: ripetizione (ritenzione e protrazione) della stessa immagine... non c'è inizio o fine. Infatti il sonoro dell'Installazione è composta dalla Radio Cubana Radio Reloj (citata anche in una canzone dei Manu Chao) che trasmette un notiziario che dura 24 ore al giorno con notizie che durano al massimo un minuto. In sottofondo il ticchettio di un orologio e ogni minuto una pausa con l'annunciatore che dice "Radio Reloj, sono le ore...".

La distanza fra le tavole (parallele) può rimandare:

- all'ESPANSIONE (allargamento) dell'istante-gesto altrimenti puntiforme (v. concezione lineare-meccanica astratta del tempo); (Cuba: calma - godimento - tempo - istante che sorride) (cubani signori del loro tempo) Rarefatto = evanescente = distanziato = intervallato.

Il Video alla due estremità delle lastre sospese può rimandare:



## Media Art Festival – Roma, 1ª edizione

25 febbraio – 1° marzo 2015

Centrale Montemartini, via Ostiense 106  
Università Roma Tre, via Ostiense 133/B  
Palestra dell'Innovazione, via del Quadraro 102



MEDIA ART FESTIVAL - ROMA, 1ª EDIZIONE

- alla RIPETIZIONE - alla riproposizione del medesimo istante-gesto (il ragazzino seduto sul muro del Malecon muove soltanto la testa), alla sospensione del tempo (“il tempo è qualcosa che accade”, Levinas) e come assenza del cambiamento, fissazione (l'unica perversione è la fissazione - Freud = risvolto “patologico” del LOOP). Quindi il LOOP come RAREFAZIONE = DILATAZIONE-DIRADAMENTO

### Daniele Spanò, *L'ora del silenzio* (2012)

Due porte, inerti, ma che alternatamente animate dalla proiezione della loro immagine, prendono vita sbattendo freneticamente e rumorosamente. La creazione di un tessuto sonoro che si associa all'esperienza visiva, ora resa immersiva e stimolante per lo spettatore, e che conferisce maggiore componente dimensionale all'immagine. Una intensa partecipazione emotiva volta a scardinare l'elementare esercizio di apertura e chiusura dell'oggetto porta, per una riflessione più trasversale sulla memoria, vera protagonista.



L'intento dell'artista è quello di far percepire una realtà conosciuta in termini nuovi, inusuali, inconsueti. Uno straniamento - dal termine formalista russo “ostranenie” - che ci permetta di superare l'inacidimento percettivo dovuto al consueto rapporto con l'oggetto, per manifestarlo invece alla curiosità, all'interesse di nuove letture o di un'aprioristica rilettura, presentandolo in maniera non quotidiana, non familiare. Superato così il momento di citazione, l'oggetto diviene segno e strumento di un linguaggio artistico che, da una parte si avvia verso una nuova scrittura e dall'altra ribadisce la volontà di mantenere il legame con la tradizione, il territorio e il suo sacrario di memorie.



### Giacomo Lion, *Niente è impossibile!* (2014)

L'opera è stata realizzata con i ragazzi della scuola media dell'Istituto comprensivo Volumnia. La fantasia dei ragazzi, guidata dall'artista, ha composto una storia che ha ricreato un intero

## Media Art Festival – Roma, 1ª edizione

25 febbraio – 1° marzo 2015

Centrale Montemartini, via Ostiense 106  
Università Roma Tre, via Ostiense 133/B  
Palestra dell'Innovazione, via del Quadraro 102



universo parallelo al nostro. Un universo che si configura come reinterpretazione del nostro attuale mondo e di come il digitale influisca e modifichi il reale. La favola ha come protagonisti Federico e Linda, i quali vengono catturati all'interno di un museo da un quadro raffigurante un mondo irreali. Il quadro a loro sconosciuto li catapulta in un mondo fantastico a loro sconosciuto che li impaurisce e li attrae allo stesso tempo.

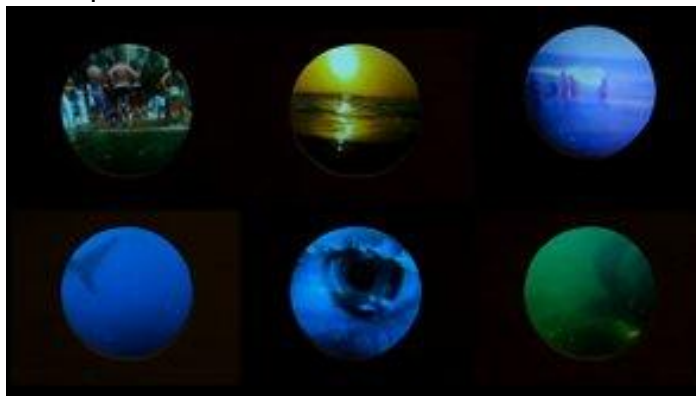
Il mondo raffigurato dai ragazzi è strutturato come una caramella all'interno della quale ogni cosa è capovolta, le strade sono composte da tasti di pianoforte e due quadri, che rappresentano il limite tra il mondo e l'immenso buio, rappresentano gli estremi della terra: la porta d'ingresso e l'oscuro disegno che raffigura il castello di Hitler.

Il racconto, costellato da personaggi improbabili, vuole essere la metafora di un mondo confuso, grigio e triste che mantenga, tuttavia, un sua dolcezza e speranza. All'interno di questo mondo i bambini, che credono nell'unione e nella fantasia, possono operare, ridimensionandolo e cambiandolo. L'artista ha composto l'installazione, sulla base della storia e della fantasia dei ragazzi, che prevede un libro stampato con i racconti e i disegni dei ragazzi e due sculture: il mondo fantastico a forma di caramella e l'oggetto magico, una banana sonora con diamanti. Le sculture sono state pensate e disegnate dai ragazzi, poi digitalizzate e realizzate tramite stampa 3D dall'artista. Fra reale e virtuale, fra mondo e decomposizione digitale, la fantasia dei ragazzi rivede e reinterpreta la tecnologia ribaltandone i concetti dominanti.

3

### Danilo Torre, *Oblò* (2012)

Quest'opera potrebbe sottotitolarsi: *Un'estate al mare ovvero: nulla di nuovo sotto il sole ma sott'acqua l'uomo crepa...* e continua a guardare. Quello che quest'installazione propone è uno sguardo in between, ovvero tra la vita e la morte, tra sopra e sotto, tra dentro e fuori le acque del mare. L'uomo che resta in superficie è ignaro del pericolo che può insidiarsi sott'acqua (rappresentato dallo squalo) - o forse è un falso pericolo. Il sole splende fino al tramonto, ma quando scendono le tenebre chissà se tutto sarà come l'abbiamo lasciato. specularmente, sugli ultimi due oblò ci sono un super8 di un gruppo di nudisti in spiaggia (1971) - ancora nulla di nuovo sotto il sole - e sott'acqua delle scarpe perdute... Un naufragio di clandestini o una nave da crociera, oppure le scarpe si sono semplicemente perdute in mare. L'oblò è un'apertura, un foro circolare di modeste dimensioni, realizzato su di una superficie di legno e tamponato da una lastra in vetro supportata da un telaio. A differenza di una finestra vera e propria, l'uso dell'oblò avviene in condizioni in cui





## Media Art Festival – Roma, 1ª edizione

25 febbraio – 1° marzo 2015

Centrale Montemartini, via Ostiense 106  
Università Roma Tre, via Ostiense 133/B  
Palestra dell'Innovazione, via del Quadraro 102



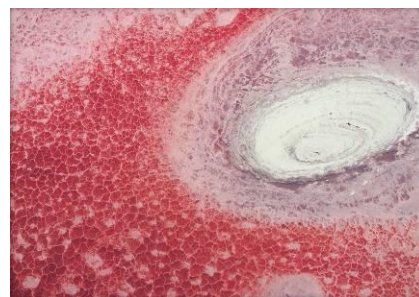
MEDIA ART FESTIVAL - ROMA, 1ª EDIZIONE

sia necessario poter scrutare l'esterno senza esporsi troppo alle insidiosità che in determinati contesti l'ambiente può assumere. I video scorreranno in loop e le durate sono differenti, così gli obblò non saranno mai neri tutti assieme. Sei sono i soggetti dei video: Bagnanti: realizzato in diverse spiagge della penisola Italiana, ci mostra un'estate di spensierati villeggianti. Squali: il pesce simbolo della paura in mare, pinneggia innocuo e al contempo minaccioso. Occhio: organo della visione, rappresentato in stato di immersione, ci rimanda al senso della vista, che muta in acqua. Tramonto: il tramonto visto dal mare - da dentro l'acqua - provoca un senso di paura misto al buio. Super8: Il mare vissuto da un gruppo di nudisti negli anni '70, ritrovato nel mare magnum delle immagini. Scarpe: le scarpe in mare rappresentano il senso di smarrimento, perdita e restituzione.

### Artista: Max Serradifalco, *Web Landscape Photography* (2010-2015)

Avere amore per la Terra e saperla rappresentare non è un gesto consueto. Tutto ciò deriva da una forte presa di coscienza dell'epoca in cui stiamo vivendo, dove l'incuria e il non rispetto della natura ci stanno portando verso una non più lenta autodistruzione. Avvalendosi di una delle tecnologie più usate del nostro tempo (Internet e il motore di ricerca Google con la sua applicazione Maps), Max ha virtualmente girovagato per tutto il nostro pianeta alla ricerca di luoghi dalle caratteristiche molto diverse fra loro, ma soprattutto alla scoperta di un nuovo modo di osservare e reinterpretare ogni angolo della Terra. Osservando le immagini satellitari che Max ha selezionato si rimane incantati dai vari paesaggi raccolti che a prima vista ricordano astratti quadri ricchi di materia. Quella materia non è altro che il nostro territorio che oggi, grazie alle nuove tecnologie, ma soprattutto con il lavoro dell'artista, possiamo sentire più vicino nonostante si trovi a chilometri di distanza dal luogo dove viviamo. Le opere di Max riprendono un lavoro di sperimentazione sull'uso dei satelliti iniziato da Naim June Paik negli anni sessanta e proseguito da molti altri artisti come Douglas Davis, Kit Galloway e Sherrie Rabinowitz che hanno usato la comunicazione a distanza per realizzare le loro opere nelle quali si creava un forte rapporto di interazione fra l'artista e il pubblico.

Un lavoro quindi di grande e rivoluzionario impatto estetico, ma al tempo stesso un forte e coraggioso monito nei confronti dei paradisi terrestri di cui Max ci guida alla scoperta.



## Media Art Festival – Roma, 1ª edizione

25 febbraio – 1° marzo 2015

Centrale Montemartini, via Ostiense 106  
Università Roma Tre, via Ostiense 133/B  
Palestra dell'Innovazione, via del Quadraro 102



### Alessia Chierico, *Trāṭaka* (2014)

Trāṭaka è un'installazione interattiva basata su una *brain-computer interface*. Trāṭaka è un termine sanscrito che significa "fissare" e si riferisce ad una tecnica di meditazione, che consiste nel concentrare l'attenzione in un piccolo oggetto o più comunemente in una fiamma. L'installazione è composta da un dispositivo che è in grado di riconoscere alcuni parametri nell'attività celebrale, come ad esempio il livello di attenzione. Indossando questo dispositivo l'utente è invitato a concentrarsi sulla fiamma posta di fronte a lui. Il livello di attenzione riconosciuto dal dispositivo, controlla un flusso d'aria proveniente da sotto la fiamma. In questo modo l'utente viene coinvolto in una sorta di sfida, in cui, il raggiungimento di un alto livello di attenzione, porterà allo spegnimento della fiamma. Questo lavoro pone concettualmente un ciclo: l'attività celebrale basata sull'attenzione, porta ad una tecnica di meditazione che mira a stimolare il chakra responsabile dell'attività mentale stessa.



### AyeAye, *La ragione der perché* (2014)

Liberamente ispirata al *Campionario delle favole di Trilussa*, l'installazione *La Ragione der perché* è una riflessione sul comportamento umano. In sintonia con lo spirito trilussiano, l'installazione trasforma coloro che si avvicinano al bosco in animali, mentre una voce recitante legge, interpretandoli in romanesco, i versi del campionario delle favole. Un campionario di vizi e difetti adatto a tutte le latitudini che, scherzi a parte e dopo oltre novant'anni, restituisce ancora un'immagine piuttosto fedele della nostra società



### Dehors/Audela, *Un bene incurabile*

Un'installazione concepita come dialogo tra generazioni, nella connivenza e coesistenza di arcaico e new media. Curare le ferite del futuro per far sopravvivere il passato.

Il curatore è oggi la figura chiave del mondo dell'arte. Il curato è oggi la figura chiave della società della psicosi medico-farmacologica. L'incurabile è l'arma in più in mano alla società dello spettacolo. La cura è il mezzo che tenta di giustiziare il fine. La cura è la fine ingiustificabile del tempo. Il regista-autore si cura dell'attrice-opera così come il medico si cura della paziente: stessa sollecitudine, stessa tirannia? Il medico cura il paziente come la madre cura il figlio? Cure parentali estese a parole d'ordine: Sospendere (la pena?). Interrompere (il mal-trattamento?). La cura sta forse nel non avere soluzioni.

